

28059



Sept 1797

Pesaro

# IL SISARA

COMPONIMENTO SACRO  
DA CANTARSI NEL PUBBLICO TEATRO DEL SOLE  
DI PESARO

*Nella sera dei 24. Settembre 1797.*

In occasione della Solenne Festività del Glorioso Martire

## SAN TERELENZO

PROTETTORE DELLA CITTA'

Dedicato a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor

## FERDINANDO MARIA SALUZZO

Presidente della Provincia Metaurense.

DAI DEPUTATI, E FESTEGGIERI DELLA SACRA UNIONE  
DEL DETTO SANTO.



ES PESARO; 1797. ES

Dalla Stamperia Gavelli. Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3573  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

## INTERLOCUTORI.

DEBORA Profetessa, e Giudice degli Israeliti

SISARA Generale del Re Giabino.

ALCIMO di lui Figlio.

GIAELE moglie d' Aber Cineo.

BARAC Capitano degli Israeliti.

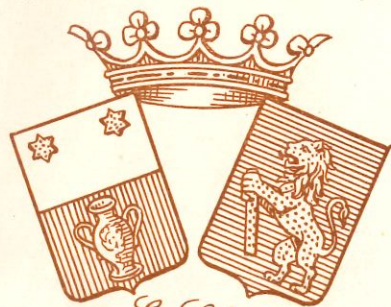
CORO d' Israeliti.

L' Azione è nelle vicinanze dell' Efraim.

La Musica è del Signor GIACOMO SCOLART, Maestro  
di Cappella della Cattedrale di Pefaro.

---

*Per brevità in Musica si tralasciano i versi virgolati, benchè  
siansi per maggiore intelligenza del Componimento stampati.*



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*



*Eccellenza Reverendissima.*

**I**L presente sacro Componimento, che decorato de-  
gli auspicj dell' E. V. viene ora alla luce, vi  
esibisce un' umile attestato di nostra riconoscente grati-  
tudine, e di nostro rispettoso ossequio: tenue al certo,  
ma

A 2

<sup>4</sup>  
ma sincero, e filiale, e proveniente da cuori che bramerebbero a questo oggetto corrispondente alla loro venerazione la capacità di loro forze. A voi, che posto al governo di questa Provincia, sapete adorno delle più grandi virtù captivarvi l'amore, e il rispetto de' suditi, son dovuti maggiori omaggj. Ma tanto lieve pero non sarà riputato il nostro, se avrete riflesso, che vi doniamo tutto quanto è in nostro potere. Non isdegnate di gradirlo, di cui ve ne supplichiamo caldamente nell'atto, che facendovi profondissimo inchino, ci diamo l'onore di dichiararci colla più umile venerazione;

Dell' Eccellenza Vostra R<sup>ma</sup>


Pesaro 16. Settembre 1797.

Umilissimi, e Divotissimi Servidori  
I DEPUTATI, E FESTEGGIERI.

<sup>5</sup>  
PARTE PRIMA.

Folto, ed intrecciato Palmeto. In mezzo gran Palma.

Debora assisa sotto la stessa, ed assistita da Giaele, e da moltissimi Israeliti in atto della più profonda mestizia.

Deb.  H! qual viltade è questa  
Popoli a me diletti?  
Sgombri da' vostri petti  
L'affanno, ed il terror.  
Giael. E' troppo grave il duolo  
Ne manca già la spene:  
Coro A tante acerbe pene  
Più non resiste il cor.  
Deb. Vi rivedrò felici.  
Giael. Ah! come mai, che dici!  
Deb. Cadrà l'orgoglio in campo  
Del barbaro oppressor.  
Coro Ah! che per noi più scampo  
Non v'è dal suo furor.  
Deb. Non v'è più scampo?  
Giael. E donde sperarlo mai?  
Già da due lustri, e due  
Sotto giogo servil de' Cananei  
Il crudo Re ci opprime; e ancor non pago  
Il nostro scempio ei vuol. Di Lui più fero  
Sifara il Duce suo d'intorno intorno  
Con immense falangi  
Ne stringe, e preme. A Lui d'armi, e di forze  
Ineguali del tutto, di che faremo?

Deb. O Cori  
Di poca fè! Forse a quel Dio, che tanto  
Opiò per noi, la possa or manca?

A 3

Giael.

6  
*Giach.* A sdegno

Giustamente l' han mosso  
I nostri eccessi.

*Deb.* E intanto

Col diffidar di sua Pietà, gli fate  
Maggiore oltraggio. Ah: no: più speme in Lui  
Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo  
Quel fatidico spirto,  
Che il sen m' infiamma. „ A piè del suo sublime  
„ Fulgido Soglio, i nostri pianti io miro  
„ Intenerirgli il Cor, e armargli il braccio  
„ Contro gli empj nemici. A noi Nestali,  
„ E Zabulone han dato  
„ Il foccorso bramato: io dietro all' orme  
„ Già di Barac il veggo  
„ Avvicinarsi a Noi. „ Presso il Cifone  
Già Sisara dispone  
I suoi Soldati. Indegno! Io là ti voglio  
Per domare il tuo infano, e fero orgoglio.

*Giach.* Qual forza invitta Donna

Hanno i tuoi detti! „ Oh come in un baleno  
„ Disparve dal mio seno  
„ Ogni timor. „ Un non so che di grande  
Mi occupa l' alma, e mi riduce in mente  
Chi sei gran Dio, che puoi  
Contro a' perfidi, e rei Nemici tuoi.

Ah! l' ira tua giammai

Non sia per me funesta:

Allor che in Te si desta,

La calmi la pietà.

Bella pietà, che stabile

Fu ad Israel promessa;

Che in ogni età la stessa

Pe' Figlj suoi farà.

*D. hora, e Barac.*

*Deb.* Barac a me s' appressa.

*Eb.*

Ebben Duce, che rechi?

*Bar.* Ormai da' cenni tuoi

Pendano in sul Taborre i dieci mila  
Fidi, e scelti Guerrieri, che a tuo nome  
Da Zabulone ottenni, e da Nestali.

*Deb.* Vanne lor Duce, e atterra

Il Cananeo superbo. Alla grand' opra  
Iddio ti elesse; e già la sua vendetta  
Al torrente Cifon l' iniquo affretta.

*Bar.* Ah qual comando! e puoi

Lusingarti a tal segno? O pur non sai  
Con quante schiere, e quante, in campo armato  
A sf rminarci è pronto?

*Deb.* Della vittoria il Dio

Combatterà per noi.

*Bar.* Qual uopo dunque

Di esporci al gran periglio? al suo potere  
Mancano altr' armi forse? „ Al piè gli posa  
„ Inefficace il Tuono? o gli elementi  
„ Son sordi alla sua voce  
„ Per rinnovar alcun de' suoi portenti?

*Deb.* Frena quel labbro. „ Ah troppo

„ Temerario è colui, ch' osa, e presume  
„ Dell' increata mente  
„ Gli arcani investigar. „ A suoi voleri  
Cieca ubbidienza solo  
Da noi si deve.

*Bar.* Ebbene, il tuo desio

Se vuoi ch' io compia, al campo  
Meco tu vieni ancor. Forza, e coraggio  
L' esempio tuo mi dia;  
E qualsivoglia poi l' evento sia.

*Deb.* Veronne sì, ma incredulo tu perdi

Il tuo trionfo. Acquisteranne il vanto  
Braccio di te men forte. Olà si appressi  
L' Elmo, lo Scudo, il Brando.

A 4

„ Un

„ Un Sovrano amoroso  
 „ Per gli sudditi suoi mai non ricusa  
 „ Versare il sangue. A voi dell' amor mio  
 „ Questa prova degg' io. Giammai più grato  
 „ Piacere io non avrei. „ Già ignoto impulso  
 Me ne accresce la brama, e 'l cor mi accende  
 A segno, che di me maggior mi rende.

Sento già qual voce in seno  
 Mi favella, e mi avvalora:  
 Ormai colpa è la dimora  
 Ah! si corra a trionfar.

Nell' evento portentoso,  
 Che accertarne, o Dio, ti degni,  
 Che fei solo, e sol tu regni.  
 Dovrà il Mondo confessar.

*Barac.*

*Bar.* Fra quai mi ha involto  
 Solleciti pensieri. „ Io giurerei  
 „ Che in mezzo a quel fervor non ha compresa  
 „ Del rischio la gravezza. „  
 Mi trema il cor.... Risolvermi non fo....  
 Ah! qualche via si tenti  
 Per frastornarla. Col chiaro pretesto  
 Di rinforzar le schiere, si proponga  
 Di chiedere una tregua.  
 Se il vuole, io stesso a domandarla andrò.

*Barac, e Giaele.*

*Giae.* Che facesti o Barac? Il debil sesso  
 All' evento dell' armi al par del forte  
 Ad esporsi verrà? Che stravaganza  
 Ti cadde in mente?

*Bar.* E Debora, e 'l tuo sesso  
 Così parlando oltraggj? „ In petto a Lei  
 „ Se per reggerne alberga  
 „ Così rara prudenza, anche il coraggio  
 „ Per trarne da servaggio

„ An.

„ Annidarsi non può! „ Dell' Uomo a fronte  
 Forse alla Donna ha Dio prescritti i gradi  
 Della Virtude; o con diversa idea  
 L' esser le diè?

*Giae.* Ma come i detti tuoi

Si accordan col volerci sol capaci  
 Di domestiche cure? Un giogo ingiusto,  
 „ Dunque sul nostro sesso  
 „ Voi vi usurpate, e scuoterlo è permesso?

*Bar.* „ Manca forse l' ardito

„ E chiaro esempio? al Termedonte in riva  
 „ Mille, e mille guerriere a lor talento  
 „ Scorno ed onta arrecar. „ Gloria novella  
 In Debora, chi sa se a voi si appresta;  
 Onde il Ciel tanto ardir le ispira, e desta.

Se per man di una Donna ne avvenga  
 De' Nemici lo scempio tremendo,  
 Il trionfo sarà più stupendo,  
 E del Nume la gloria maggior.

Quanto il mezzo, ch' ei scieglic è più frale  
 Per mostrare che puole, e che vale,  
 Tanto più gli si accresce l'onor.

*Giae.* Oh nostra condizion nascer soggette  
 Degl' Uomini all' arbitrio! A lor piacere  
 Secondo i proprj affetti  
 Sentirci giudicar! E perciò siamo  
 Or deboli, ora forti, ora incostanti  
 Or perfide, ora ingrate, ed or costanti

*Magnifico padiglione, Guardie, che lo custodiscono  
 Sifara, ed Alcimo.*

*Alci.* Ah! che in mezzo al mio contento  
 Son costretto a palpitar.

*Sifar.* Nel pensier del gran cimento  
 Incomincio a dubitar.

*Alci.* Io non reggo.

*Siso*

Il cor mi freme.

A 5

*Alci.*

*Alci.* Caro Padre! .....

*Sifa.* O Figlio mio .....

a 2. ( Ah! perchè non torna oh Dio!  
( Calma, e pace a questo Cor.

*Sifa.* Su parla.

*Alci.* Io temo,

Che non ti adiri

*Sisar.* A sdegno

Mi muove quel ritegno.

*Alci.* Il voler tuo

Si compia pur. Ma prima di, che mai  
Ti agita il Cor?

*Sisar.* L'ardente,

E smisurata brama  
Di spegner d' Israele il seme infido.

*Alci.* Ah! questa brama è la cagione appunto  
D' ogni mia angoscia.

*Sifa.* Come!

*Alci.* Un fo quale

Interno turbamento a me predice  
Il successo infelice.

*Sisar.* E da si vano,

E vil timor mio figlio  
Vincer si lascia? Oh folle!  
Che mai temer si può? picciol drappello  
D' Ebrei guerrieri il dorso  
Preme al Taborre, in atto  
Di venirci all' incontro. Alla lor testa  
Van Debora, e Barac. Si poca gente  
T' agita, e ti sgomenta?

*Alci.* Sì Padre. E pare a te, che tanto poche

E deboli Falangi  
Oferebber cotanto, se del Nume  
A cui dan culto, Oracoli sicuri  
Di vincer non avessero?

*Sisar.* Allor quando

Di

Di Giabino al comando

Cotesta gente io sottoposi, a fronte  
Ebbi lo stesso Numè, e pure io vinsi.

Olà; si tronchi alfine

Ogni dimora. All' armi

*Alci.* Ah! voglia il Cielo,

Che non ti abbi a pentir.

*Sifa.* Nò; no 'l vedrai

Perir potrò, ma non pentirmi mai.

Tuoni il Cielo; a danni miei

S' armi pur l' avversa forte;

Venga pur la stessa! morte,

Che affrontarla io ben saprò.

E se mai gl' ingiusti Dei

Di avvilirmi avran possanza,

Nel cader con tal costanza

Arrossarli almen farò.

*Alci.* Dal capo suo deh! per pietà lontano

Tenete o sommi Dei, quel ch' ei vi chiama

Ben meritato sdegno,

Col volervi irritare a questo segno.

*Barac, indi Sisara, ed Alcimo.*

*Bar.* Quivi d' attenderlo m' impose. Il Cielo

Mi sia propizio, e voglia il fiero sdegno

Placar del mostro infame.

Se a voler guerra ostinato persiste,

E come mai cimentar ci potremo,

Pochi quai siamo, e imbelli,

Con forti immense Squadre?

„ E' ver che Dio, qual Padre

„ Al balenar de' suoi portenti a noi

„ Può condur la Vittoria; ma non sempre

„ Egli però vuol fargli; o perchè in essi

„ Fè non abbiam, che basti; o perchè poi

„ Abusar ci possiam de doni suoi.

Ecco il superbo: in sulla altera fronte

Stagli l' orgoglio, e la ferocia insana  
Minaccianti sciagure, e stragi, e scempi.  
Oh Ciel clemente! i miei desiri adempi.

*Sisar.* Da me che chiede il Duce d' Israel? Forse.  
Qua venne ad insultarmi?

*Alci.* Al Duce invito  
Del possente Giabino  
Barac si prostra, e d' Israele a nome  
Una tregua domanda. Ove a te piaccia,  
Debora stessa brama  
Teco parlar.

*Sisar.* Intercessor ben degno ( *con ironia* )  
Scelse Israel in ver: „ la tua franchezza

„ Barac ammiro:  
„ Tu condottier delle nemiche truppe,  
„ Che folle ardir contro il mio Re gl' incita  
„ Ardisci incauto presentarti a me? „

*Alci.* ( Come l' accoglie! )

*Bar.* ( Gran Dio m' assisti! ) „ a torto  
„ Mi rimproveri o Duce.  
„ Di chi mi regge io seguo i cenni; e un empio  
„ Se non li adempio io sono. „  
Un util pace giova  
Affai più, che la guerra.

*Sisar.* Infino ad ora  
Nol conobbe Giabino. A tuoi configli ( *con ironia* )  
Molto egli deve. In ricompensa vanne,  
Ed in suo nome ad Israele intima  
L' ultimo eccidio.

*Barac.* Oh cruda furia!

*Alci.* Ferma.

*Sisar.* Perchè l' arresti?

*Alci.* Ah Padre!

Deh! s' egli è ver, che m' ami a me concedi  
La grazia di ascoltarli. Ecco a tuoi piedi  
Mi getto.

*Bar.*

*Bar.* ( Oh nobil Cor. )

*Sisar.* Sorgi a che mai  
Tu mi riduci? A piedi del Taborre  
Or or farem. Precedi  
I passi nostri, e fallo noto a Debora.

*Bar.* Ubidito sarai.

*Sisara, ad Alcimo.*

*Alci.* Grazie mio Genitor.

*Sisar.* Sei pago ormai!

„ Per te dunque ho dovuto  
„ Cangiar pensier? Ah! troppo tu ti abusi  
„ Del mio paterno amor „ Di queste tue  
Eccessive premure  
Pe' miei nemici di che creder deggio?

*Alci.* „ Volesse il Cielo, e fossero i nemici  
„ Di esse l' oggetto. Infino ad or sì poco  
„ Io mi spiegai? Sentilo ancor „ Son figlie  
Di quei funesti moti, a' quali in preda  
Ondeggiar per te solo il cor mi sento,  
E che a calmare invan mi sforzo, e tento.

*Sisar.* Ah codardo che sei!

*Alci.* „ Qual nome, o Padre

„ Ti uscì dai labbri, ed a ferirmi è giunto  
„ Nel più vivo del cor? E quando mai  
„ Un segno a te mostrai  
„ Di viltà, di timor? „ Oh! giusti Numi,  
Tanto soffrir degg' io?  
Sol perchè il mio dover compir desio!  
Non merta il mio amore

Sì fiera mercede:

Non tanto rigore

Quel volto serena;

Ti basti la pena,

Che desti al mio cor.

Li preghi disprezza; ( *da se* )

Non ode consiglio;

A 7

Più

Più torbido ciglio  
Non vidi finor.

*Sisar.* „ Qual profonda radice nel suo petto  
„ Gettar del volgo i pregiudizj! Indarno  
„ Fo studio a predicarla, e 'l cor ne freme  
„ Nel colmo di mia gloria; Ah! non credeva  
„ Di arrosir per un figlio,  
„ Che trema al sol pensiero di un periglio.

*Debora col seguito d' Israeliti  
indi Barac.*

*Deb.* O Figlj d' Israele  
Non più sospiri. A scintillarvi in viso  
Torni il piacer. A voi d' Abramo il Dio  
Per me oggi favella, e v' assicura  
Di torvi alfin da schiavitù sì dura.

*Bar.* Gran donna fra poco . . . . .

*Deb.* Barac che mai  
Dal superbo ottenesti?

*Bar.* Scherni, ripulse, ed onte.

*Deb.* Eccovi il frutto  
Del vostro vil consiglio.  
Non ve' l' dis' io?

*Bar.* Ma quivi ora il vedrete.

*Deb.* Come!

*Bar.* Poichè con disdegnosi accenti  
Rigettò la domanda a questa alfine  
Aspramente assenti del figlio a' preghi;  
Eccolo appunto a noi.

*Deb.* Gran Dio confondi i rei disegni suoi.

*Debora, Sisara, Barac, Alcimo.*

*Sisa.* A che mi richiedeste! Io di ascoltarvi  
Vi concedo l' onor; e al figlio mio  
Voi lo dovete solo.

*Deb.* ( Che orgoglio! )

*Bar.* ( Qual parlar. )

*Alci.* Il compiacermi

Più

Più a grado, o Padre, avrei  
Se vedessi adempiti i voti miei.

*Sisa.* Parlate su, che mai bramate! Forse  
Applausi, e lodi al forsennato ardire  
Di volermi affrontare! „ Oh degna impresa!  
„ In Testa al mio Sovran vacilla ormai ( *con ironia* )  
„ El real ferto; e tante sue falangi  
„ Tremanti già la certa lor sconfitta  
„ Veggono bene ad Israello in mano,  
„ E nel fenno del prode Capitano.

„ *Bar.* ( Ci deride il Fellon! )

*Alci.* ( Sempre è lo stesso  
Quell' inflessibil cor! )

*Deb.* „ ( Ah quali scherni! „ )  
Gli Israeliti, e 'l Capitan non sono  
Che fidi esecutori  
De' cenni del lor Nume. Egli la destra  
Ne arma, e ne regge.

*Sisa.* Se di tanto o stolti  
Lusingar vi potete  
Perchè codesti indugj!

*Deb.* Al Mondo intero  
Ragion deve quel Re, che espone in guerra  
De' suoi Vasalli il Sangue. „ Al tuo Sovrano  
„ Se non cale versar quello de' suoi,  
„ Ad ogni costo io conservar vorrei  
„ Quel de' Popoli miei. „ Qual ira ingiusta  
Chiude in seno Giabino! A lui non basta,  
Che in servitù ne opprime  
Da quattro lustri già!

*Sisa.* Non basta. Il vostro  
Infido sangue ei vuol che ormai si sparga  
Sino all' ultima stilla.

*Bar.* E qual ragione  
Sovra gli oppressi a incrudelir gli è sprone!

*Sisa.* Quella stessa ragion, che dall' Egitto

Per.



Perfidi, e vili schiavi  
A fuggire vi spinse, e che poi scorfi  
Tanti immensi deserti  
Quai fameliche Belve, i nostri Regni  
V' indusse ad infestar senza ritegni.

*Bar.* Che oltraggio, eterno Dio, ( *da se* )  
Alla giustizia tua!

*Deb.* Quall' esecranda ( *da se* )  
Bestemmia intesi!

*Alci.* Ah! veggo ormai, che ogni ( *da se* )  
Mia cura è vana.

*Sisa.* E' alfin confusa ( *da se* )  
La di loro baldanza. I cenni udiste  
Del mio Regnante?

*Deb.* Sì; ma eseguirli  
Sì facile non è. Veglia nel Cielo,  
Degli innocenti a scampo,  
Il Dio de' Padri nostri.

*Sisa.* E bene. Al campo  
Ivi vi attendo, ed ivi  
Vedrem se questo Dio  
Involarvi saprà dal braccio mio.

*Deb.* Perfido! A questo eccesso  
E' giunto il tuo furor?

*Bar.* Al folle vanto appresso  
Sempre non v'è il valor.

*Sisa.* Ardo per voi di sdegno  
E m' irritate ancor?

*Alci.* Confuso a questo segno  
Mai non si vide un cor.

*Deb.* Che intano ardir!

*Bar.*

Che orgoglio!

*Sisar.* Che smanie!

Qual momento!

*Alci.*  
a 4 ( In sì fatal cimento  
Pace non so trovar.

*A.*

*Alci.* Deh! rendi al sen la calma  
Non farmi palpitar.

*Sisa.* Ah! che non può quest' alma  
Riposo più sperar

*Deb.* L' affanno, oh Dio! che provo  
No, non si può spiegar.

*Bar.* Superbo!

Indegno!

*Deb.*

Audaci!

*Sisar.*

*Alci.* Ah! senti.....

E ancor non taci?

*Sisa.*

Rabbia, furor, dispetto  
mi

Guerra fanno a gara  
gli

Tutto l' inferno ho  
in petto ha

Più non mi so  
frenar.  
si fa



Fine della prima Parte.

## PARTE SECONDA.

*Debora, Barac, Giaele.*

*Deb.* Così dubbioso ancora  
 Mi comparisci innanzi? Ancora in preda  
 A un vil timor vacilli?

*Bar.* Anzi il condanno  
 Il detesto, l' aborro, e tanto or bramo  
 Quanto temei finor l' alto cimento.

*Deb.* Grazie al gran Dio, che in seno  
 La fè ti rattivò, che ogni pensiero  
 Del Cananeo feroce  
 A me difvela. In mente  
 Volge il fellon di trucidarne in fondo  
 Alla vicina Valle. Il reo disegno  
 A prevenir t' affretta, onde impensato  
 Cada sovra de' suoi  
 La strage, che recar pensava a Noi.

*Bar.* Coraggio, o miei guerrieri, e quanto meno  
 Il tiranno ci apprezza  
 Ne ritrovi maggiori,  
 E pronti a rintuzzare i suoi furori.  
 Di questa Spada al lampo  
 Gli empj cadran traffitti;  
 Vieni, ti aspetto in campo  
 A trionfar con me.  
 De' miei compagni amati  
 Nuovo valore in petto  
 Il generoso aspetto  
 Gli infonderà di te.

*Debora, Giaele.*

*Giae.* Or che Barac in campo  
 Va intrepido a pugnar, che tu v' assista  
 Necessario non è.

*Deb.* T' inganni assai, e a frastornarmi invano

Sudi

Sudi, e t' impegni. Io per pensier neppure  
 Bilanciare non deggio i rischj miei  
 Colla comun salvezza. A questa vostra  
 Tenera, e grata cura io mi confesso  
 Molto però tenuta. Infìn che viva  
 Dolce farammi assai  
 Portarla impressa al cor; ma debolezza  
 Anzi viltà farà

Sacrificare a Lei la brama mia,  
 Giaele non temer: l' Eterno Dio  
 M' assiste . . . Ah! tu piangi . . . nol soffro . . . Addio.  
 Non bagnar di pianto il ciglio,  
 Non temer della mia forte,  
 Che funesto non farà.

*Giae.* Troppo grave è il tuo periglio;  
 E se cadi in seno a morte  
 Ah! di noi che mai farà.

*Deb.* Avrà fine il nostro affanno  
 Lieto il dì ritornerà.

*Giae.* Ah! le colpe o Dio mi fanno  
 Questo core palpar.

*a 2* (Sorgi o Dio, e sol risplenda  
 L' amorosa tua bontà.

Cadrete superbi,

( Per voi non v' è scampo,  
 Dispersi, distrutti,  
*a 2* ( Conquisti voi tutti,  
 Fra poco sul campo  
 Dovrete perir.

*Sisara, ed Alcimo. Soldati.*

*Sisa.* E que' ladroni ancora  
 Non passaro il Cifone?

*Alci.* Or ora a fronte  
 Ce li vedrem.

*Sisa.* „ Per essi  
 „ Glorioso pur troppo

„ Sa.

„ Sarebbe il fin , se combattendo estinti  
 „ Rimaneffero in campo „ E bene , o figlio ,  
 Fra tante forti squadre  
 Sciegli le più fiorite .

*Alci.* A quale oggetto?

*Sifa.* Con esse ascolo i traditori attendi,  
 Ove s' intriga , e oscura  
 La valle , che di là dal fiume il passo  
 Apre a quel ponte : al loro arrivo tosto  
 Gli circonda , gli assali , e a fil di spada  
 Tutti gli passa .

*Alci.* E puoi

Comandarmi una frode?

*Sifa.* In mezzo all' Armi  
 Degno è di lodi al pari  
 L' inganno , ed il valor .

*Alci.* Chi con inganni

Vincer procura , invola  
 Non acquista il trionfo .

*Sifa.* Ah ! sono ormai

Stanco di contrastar . Finor da Padre  
 Io ti ho parlato . Or da Sovrano Duce  
 A te comando .

*Alci.* Ed io

E del Padre , e del Duce a cenni piego  
 Rispettoso la fronte . I passi miei  
 Voi seguite , o Soldati , ( *comanda a una parte de'*  
 E voi con essi *Soldati* )  
 Verrete ancor ( *ad un'altra vicina alla prima* )

*Sifa.* Ne' fuoi

Rispettate , o guerrieri  
 I miei comandi appieno .

*Alci.* Affrettatevi , olà , dove io vi meno .

Andiam .... ma dove .... oh Dio !  
 Se in ogni parte io veggio  
 Oggetti di terror .

Che

Che fiero caso è il mio !  
 Fra mille dubbj ondeggio ,  
 Ne si risolve il cor .  
 Padre m' ascolta .... Addio ....  
 Non ode i detti miei ....  
 Perchè rendeste o Dei  
 Sì fiero il Genitor .

*Sifara.*

*Sifa.* Gran pena invero è l' esser Padre a un figlio  
 Così da me diverso .  
 In full' april degli Anni egli si vanta  
 D' ogni virtude adorno .  
 Folle ! „ ancor non sa , che un alma grande  
 „ Abbagliarsi non deve  
 „ Al vano suo splendor . „ Scelga per guida  
 Se vuol esser felice  
 Quello , che giova sol , non quel che lice .  
 Ed apprenda almeno . . . . Ma quale ascolto  
 Strepito d' Armi . . . . All' ira mia gli indegni  
 Aleimo immolerà . . . Ahimè ! che veggio . . . .  
 Fuggono i miei seguaci . . . Ove codardi ?  
 „ A questo indegno prezzo  
 „ Vi comprate la vita ? „  
 Riprendete coraggio . Io stesso , io solo  
 A portar la vittoria , in campo or volo .

*Coro di Israeliti , poscia Debora .*

**CORO .** Ascolta i nostri voti ;  
 Placa gli sdegni tuoi ;  
 Rammenta o Dio , fiam noi  
 Figli di tua pietà .

*Deb.* Sia fine al lagrimar . E' questo il giorno  
 De' portentosi d' un Dio ,  
 Che oprò pietoso a favor nostro , e vanto ;

II

Il Cananeo superbo  
 Da noi fu vinto. Un gelido spavento  
 „ Si sparse in un momento  
 „ Sulle rubelli squadre al sol vederci.  
 „ Avviliti, confusi,  
 „ Cercaro invano col fuggir lo scampo;  
 „ Ch' ove non giunse a portar stragi, e morte  
 „ Di nostra spada il lampo,  
 „ Feriti, uccisi eran per man dei fidi  
 „ Lor compagni, ed Amici.  
 „ Immenso stuolo  
 „ I nostri brandi al suolo  
 „ Ne spinser fulminando.  
 D' ammontati cadaveri  
 Ingombro è il piano, che il Tabor sovrasta.  
 Già del Cifone il rapido torrente  
 Gonfio d' acque, e di sangue  
 Sotto l' orrido peso  
 Di tanti trucidati oppresso langue.  
 Terror, lutto, e ruina  
 Sulle nemiche schiere  
 Dalle celesti sfere  
 Si sparse in ogni parte.  
 Ma di questa vittoria  
 Nostra non è gran Dio! ma tua la gloria.  
 La pace, la calma,  
 Che in petto mi regna,  
 La gloria, la palma  
 Mi doni o Signor.  
 Placasti pietoso  
 La fiera mia forte;  
 Degli empj la morte  
 Dà fine al dolor.

*Debora, Alcimo, Barac.*

*Bar. Di Sisara superbo fra ritorte*

Ecco.

Eccoti il figlio. Nel tramato inganno  
 L' ingannator fu preso.  
 Scelto drapel de' nostri all' improvviso  
 Nella valle il sorprese.  
 Uccisi i suoi seguaci,  
 Egli si arrese e prigioniero, e vinto.

*Alci.* Oh quanto meglio ch' io già fossi estinto! *(da se)*

*Bar.* Il padre suo forse fra poco in ceppi

Innanzi a te verrà.

Inseguito, e ramingo

Alle cure al valor di nostre truppe

Non si potrà involar.

*Alci.* Incauto Padre

Ecco dove ti trasse un folle orgoglio! *(da se)*

*Deb.* „ Apprendi Alcimo quanto possente, e grande.

„ Sia d' Israele il Dio. Chi in lui confida

„ Tutto può, tutto vince;

„ Che rovesciati infranti

„ Cadono a un sol suo cenno

„ A mille, a mille e Cavalieri, e Fanti.

„ Nè val piastra, nè maglia

„ Contro di Lui a sostener battaglia.

„ Tu bene il fai per prova. *(ad Alcimo)*

Vanne: Barac a te l' affido, e cauto

Il custodisci intanto.

*Alci.* Ingiusti Dei!

Voi siete la cagion de' mali miei.

*Amena Valle circondata da scoscese, e rovinose  
 balze, ed in fondo alla quale sono le tende  
 di Giaele. Comparisce sulle balze Sisara  
 timido, e sospetoso volgendosi sem-  
 pre intorno; indi Giaele dalle  
 sue Tende.*

*Sisa.* Ove son? Ove fuggo? In qual mi ascondo  
 Inospite spelonca? Oh! infausto giorno

Gior.

Giorno di mia rovina, in notte eterna  
Tosto si cangia, e cela  
L' immensa mia vergogna. In quale abisso  
Di orrore, e di spavento  
Misero io son caduto. A danni miei  
Tutti i fulmini suoi  
Piombò l' avverso Ciel; tutto perdei.

*Giae.* Quale incognito impulso il piè mi spinge  
Fuori di questa soglia, e quì mi arresta?

*Sifa.* Da sorte si funesta, (*senza avvedersi di Giaele*)  
Vinto, abbattuto, e oppresso  
Che penso, che risolvo? Ah! non a caso  
Di tante mie grandezze, il solo acciaio  
Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con esso  
Da tante accerbe pene,  
Si esca una volta..... Ah! chi la mano arresta?

*Giae.* Chi veggio, oh Dio! Sifara! e in quale stato!

*Sifa.* Di morte al sol pensier qual nuovo orrore  
Tutto m' ingombra il core?

*Giae.* Signor .....

*Sifa.* Ahime! qual voce?

Chi mi persegue, e incalza?

Chi mi trafigge il petto?

Ah! la mia morte io veggio in ogni oggetto.

*Giae.* Da quel che pria solevi a queste tende  
Come così diverso or fai ritorno?

*Sifa.* Ah Giaele in un punto solo il tutto  
Ha l' empio Ciel distrutto. Io più non reggo;  
Stanco affetato ..... Ah! lascia,  
Che quì mi adagi un poco.

*Giae.* A tuo talento

Ti ferma pur.

*Sifa.* Deh! per pietà ristora

Con poc' acqua i miei labbri.

*Giae.* Vado.

*Sifa.* Ah dove?

E'

E' di Sifara il core? Io più nol trovo.

*Giae.* Il bianco, e fresco latte

Gusta, o Signor, e la tua sete appaga.

*Sifa.* Quanto dolce, e soave  
Il tuo dono m' è stato.

*Giae.* A te d' asilo

Sia questa tenda.

*Sifa.* Ma son io sicuro?

*Giae.* Nulla temer.

*Sifa.* Io vengo . . . .

Che fia; vacilla il piede.

*Giae.* Entra.

*Sifa.* Nò: mi sconsorta

Un interno spavento.

*Giae.* Di Giaele

Dunque tu temi ancor?

*Sif.* Non so, che dica

In mezzo a tanti affanni;

Ma se, che han vinto alfin gli Dei tiranni.

Io cedo a' detti tuoi;

Penfa, che a te mi fido;

E che tradirmi poi

Sarebbe crudeltà.

Vengo.... Così mi affido?

Ah no! si fugga.... Eh dove?

Già risonar d' intorno

Le ostili trombe io sento;

Ah che crudel momento!

Di me che mai farà?

(entra nella tenda)

*Giae.* Ecco dove d' un Dio l' ira sprezzata

Infelice lo trasse. In un sol punto

Tutto ha perduto; e da una Donna imbellè

Cerca asilo, e pietade.

E prestar la dovrò? „ Un' Uom nemico

„ Del Popol d' Israele, un' empio Uomo,

„ Che

„ Che non conosce il vero Dio, e lo sprezza,  
 „ Avrà da me ne' suoi disastri aita?  
 Che mi dici o pensiero? Ed io potrai  
 Inerme, e sola? .... Come? ed in qual guisa? ....  
 Ma questo ignoto impulso,  
 Questo ardir, che nel sen m' agita, e bolle,  
 A' grand' Opra m' invita.  
 Ah! si segua i suoi moti. ( *s' accorge, che dorme* )  
 Dorme il superbo. Gran Dio appien t' intendo:  
 Del sonno eterno è questo  
 Il presagio funesto. Ah per mia Mano  
 Vittima al tuo furor se offrir lo deggio,  
 Dammi valor, consiglio, e modo. Sifara,  
 L' ultima di tua vita ora funesta,  
 Infelice nol vedi, è forse questa.  
 Refa di me maggiore  
 Nuovo valor mi sento:  
 Costante non pavento,  
 O barbaro, di te.  
 Il tuo furor spietato  
 Disparve in un baleno:  
 Un vil timor nel seno  
 Ti trasse disperato  
 Forse l' estremo fato  
 A ritrovar da me.

*Debora, Barac, Alcimo.*

*Deb.* Alcimo a te promisi  
 Di esser pietosa. A tuoi  
 Libero torna. Olà: da laccj suoi  
 Tosto si sciogla.

*Alci.* Io sono  
 Sensibile al tuo dono.

*Bar.* Oh! quanto, invitta Donna, in ogni etade  
 Di te si parlerà! Dalla tua destra  
 Dal tuo cor, dal tuo senno, ogni suo bene

Ri-

Riconosce Israele.

*Deb.* Ei tutto deve  
 Solo al suo Dio, che in una Donna imbelle  
 Cotanto si segnò  
*Bar.* Sol del trionfo  
 Colla fuga involonne il fiero Duce  
 L' ornamento maggior.  
*Deb.* Fuggì l' indegno;  
 Ma per compir del Cielo il gran disegno.  
 La vendetta del Nume è già vicina  
 A piombargli sul capo.  
 Sotto a' tuoi piedi, ah! che l' orror d' Averno  
 Parmi che s' apra. Mifero!  
 Da se stesso va incontro a morte . . . Forse  
 L' Anima altera a quest' ora spirò . . .  
 Ombra pallida e sangue  
 Forse fra noi s' aggira . . .  
 Parmi sentirlo fremere d' orrore.  
 Morì il fellon . . . Che dissi . . .  
 Chi intesi . . . Ove mi trasse il pensier mio?  
 Tutto comprendo . . . ah! che mi parla Iddio.  
 Ah! Signor il favor vostro  
 Ogni affanno dileguò,  
 Da voi sol il valor nostro  
 Nel cimento derivò.  
 E' cessata la procella:  
 Superai le inique schiere.  
 Ah! piangete di piacere  
 Cari affetti del mio Cor.

*Giace, e detti.*

*Gia.* Godi Israel, più da temer non hai.  
 Da questa man trafitto  
 Sifara già spirò l' anima infame.

*Alci.* Ahimè che ascolto! Oh colpo! Oh crudi Numi!

*Deb.* Oh Donna forte!

*Bar.*

*Bar.* Come!

E dove! e 'l crederò?

*Deb.* Deh! parla.

*Giac.* Udite.

Stanco, anelante, oppresso io non so come  
 Me 'l vidi inanzi. „ I sguardi  
 „ Torbidi, e sospettosi  
 „ Girava intorno. Il chiamo. Egli si volge;  
 „ Ma non senza timor. „ Mi riconosce:  
 Fa cor; si adagia su quel sasso, e cerca  
 Che da bere gli porga. Io d' acqua invece  
 Latte gli do. Gli offro mia tenda: Ei vi entra:  
 Di tentar la sua Morte, alto pensiero  
 Il Ciel mi sveglia. Il seguo, e già nel sonno  
 Sepolto in sulla terra il fero io trovo.  
 Ignoto allora e novo  
 Furor m' assale, e mi rincora. Impugno  
 Un gran Martello. Il chiodo  
 Del padiglione io svelgo; a Lui m' appresso:  
 Sulla sopita tempia  
 Colla sinistra adatto  
 L' acuto ferro, e colla destra il grave  
 Alzo a gran forza, indi l' abbasso, e 'l batto  
 Sul fermo chiodo. „ Al colpo  
 „ Qual calcato serpente, infra i miei piedi  
 „ L' empio si annoda, e' l già confitto capo  
 „ Dal suolo si affatica,  
 „ Ma invano, a sollevar „ Un grido orrendo  
 Getta in quel punto. Io tremo,  
 Ed ei con esso esala il fiato estremo.

*Bar.* Oh coraggio! Oh stupore!

*Alci.* Oh tradimento!

Perfida iniqua Donna,  
 E con tal pace il vanti?

*Giac.* Un' opra io vanto

Del nostro Nume. Al suo voler prestai

Sol

Sol la mia man.

*Alci.* Con questi

Mendicati pretesi i vostri eccessi  
 Di colorir cercate.

*Deb.* Al suo dolore.

Si doni quel trasporto.

*Bar.* E tu potesti

Tanto eseguir?

*Giac.* Se ancora

Dubitar ne potete, a' vostri sguardi  
 Credete alfin.

*Deb.* } Oh vista!

*Alci.* Ah Padre mio! Ahi memorando esempio  
 Dell' ira degli Dei! Barbara donna ( *a Giac.* )  
 A me ti avventa, e questo seno ancora  
 Trapassa, e squarcia. Oh acerbo colpo! oh giorno!  
 Giorno d' orrori! Ecco in qual guisa meco  
 Tu sei pietosa. ( *a Debora* )

*Deb.* Ah! fallo il Ciel s' io peno  
 All' idea de' tuoi mali.

*Alci.* Non è vero.

Il crudo Ciel non ha per altri petti  
 Più pene, e più tormenti. Egli nel mio  
 Tutti, tutti gli unìo. Qual fredda mano  
 Mi agghiaccia, e stringe il core!  
 Ah! questo ferro al mio dolor dia fine.  
 Crudeli, ecco il mio petto... io moro... io moro.....  
 ( *s'uccide* )

*Bar.* } Oh spettacolo!

*Deb.* Oh orrore! Al nostro aspetto  
 Si asconda il tristo oggetto. Il nostro Dio  
 Così trionfa. Un sol di tanti, e tanti  
 Suoi perfidi nemici  
 Non scampò dal suo sdegno.

*Giac.* } Oh noi felici!

Tut.

P R O T E S T A .

**L**E parole Numi, Fato, ec. sono pure espressioni usate per adattarsi allo stile Poetico.



*Alla pag. 14. è corso il seguente errore, linea 5  
Invece di leggerfi = predicarla  
Leggasi = fradicarla.*

<sup>30</sup>  
*Tutti.*

Quanto a te dobbiam gran Dio  
Quanto è grande il tuo potere!  
Con noi cantino le sfere  
Le tue glorie, il tuo valor.

*Giael.*

Israël pentito il ciglio  
A te volse, e tu dal seno  
Deponesti in un baleno  
Il tuo sdegno, e 'l tuo rigor.

*Tutti.*  
*Bar.*

Quanto a te, ec.  
A noi stragi, e cruda morte  
Minacciava il Duce altero.  
Ma fu vano il suo pensiero.  
Tu domasti il suo furor.

*Tutti.*  
*Deb.*

Quanto a te, ec.  
Già son paghi i nostri voti;  
Si premiò la nostra spene:  
Non vi son per noi più pene:  
Lieto già respira il cor.

*Tutti.*

Quanto a te, ec.

I L F I N E .

